

Presento infatti quest'altro emendamento così concepito: « Con effetto dal 1° gennaio 1920, la retribuzione normale dei servizi rurali risultanti dall'applicazione del Regio decreto 13 luglio 1919, ecc. è aumentata del 90 per cento per coloro che fanno capo all'ufficio principale e del 75 per cento per gli altri, ferma restando l'indennità del 30 per cento già liquidata ai sensi dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 9 luglio 1920, e quella di cui ai decreti luogotenenziali 29 luglio 1917 e 14 settembre 1918.

Dopo questo miglioramento da me apportato al disegno di legge, prego i presentatori degli altri emendamenti di maggior portata finanziaria di non volervi insistere, perchè non potrei accettarli. Infatti si trasformerebbe interamente, nei riguardi finanziari, il provvedimento che ho la profonda convinzione essere stato bene accolto dalla grande maggioranza dei ricevitori e supplenti e che sodisfa i reali bisogni finanziari di questa benemerita classe di funzionari.

In caso contrario - del resto - sarei obbligato a ritirare il disegno di legge, non consentendo il Tesoro ulteriori stanziamenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'onorevole Maffi:

« La Camera.

visto il progetto di legge apportante miglioramenti economici per i ricevitori, portalettere rurali, supplenti e procaccia a piedi;

vista la relativa relazione della Giunta generale del bilancio;

giudica insufficienti i provvedimenti proposti ».

SANTINI. Le ultime frasi dell'onorevole ministro delle poste e telegrafi mi inducono a prendere atto delle modificazioni che egli ha voluto accettare su proposta mia e dell'onorevole Maffi, e ciò per evitare il pericolo, che è stato fatto pendere come la spada di Damocle sul nostro capo, che il disegno di legge sia ritirato.

Non posso fare a meno però di dire poche parole a giustificazione del nostro ordine del giorno. Tutte le volte che da questi banchi sorge una voce in difesa di determinate categorie di lavoratori, qui e fuori di qui, sorge il dubbio un po' sciocco e un po' maligno che noi si voglia fare una specu-

lazione politica, una affermazione demagogica. Noi socialisti siamo per questo in uno stato di illegittima permanente suspizione. Questa volta però, e lo dimostrerò brevemente, vorrei che la Camera si convincesse come le nostre osservazioni siano improntate alla maggiore equanimità e serenità.

D'altra parte la stessa Giunta generale del bilancio e ora l'onorevole ministro Pasqualino-Vassallo hanno riconosciuto che i provvedimenti inizialmente apportati dal Governo erano assolutamente insufficienti in confronto di queste determinate categorie di lavoratori, tanto che, sia la Giunta che il ministro, sono stati costretti ad accettare alcune delle nostre proposte a favore dei ricevitori e dei procaccia.

A giudicare dalle apparenze, sembrerebbe che finalmente il Governo abbia voluto rendere giustizia a queste disgraziatissime categorie, ma per persuadersi del contrario basta penetrare nel fondo della questione. Concedere infatti il 300 per cento ad alcune categorie ed il 200 per cento ad altre può sembrare a prima vista una gran cosa; ma, onorevoli colleghi, è necessario ricordare che le retribuzioni concesse ai ricevitori, ai portalettere, ai procaccia a piedi sono fatte in base a tabelle che risalgono a 30 anni a questa parte, al 1886, salvo irrisorie modificazioni apportate da decreti durante la guerra.

E che da molto tempo, anche prima della guerra, fossero queste categorie in condizioni disastrose, si rileva subito se si scorre anche in fretta, la relazione fatta dal ministro Fera nel 1916 alla Camera.

Allora, in confronto dei procaccia rurali e in confronto dei portalettere, l'onorevole Fera diceva: « Essi, i procaccia, percorrono giornalmente decine di chilometri, molte volte portando a spalla sacchi di corrispondenza e pieghi di valori, e ciò per mercedi che variano da un minimo di lire 150 ad un massimo di lire 800 annue ». E per i portalettere rurali: « Le condizioni economiche non liete dei portalettere rurali e dei collettori, ad ognuno note, proclamate e riconosciute più volte anche in Parlamento, hanno dato luogo a nuove insistenti lagnanze » e così di seguito.

Ora qui è questione, credo, di pubblica moralità. Non è lecito e non è onesto che uno Stato corrisponda al suo personale, comunque assunto, una mercede che sia insufficiente anche al solo pane quotidiano. Questi funzionari, ella lo sa meglio di me, ono-